



ADRIANO FABRIS

IL PROBLEMA DELLA DECISIONE IN HEIDEGGER, CON RIFERIMENTO AI *BEITRÄGE ZUR PHILOSOPHIE*

1. *Sillabare Heidegger*¹

In questo testo intendo affrontare il pensiero heideggeriano da una prospettiva particolare. Già Gadamer suggeriva anni fa che è necessario tornare a “sillabare Heidegger” [*Heidegger buchstabieren*]. Oggi ciò è quanto mai opportuno.

Sia nel passato che in tempi più recenti, infatti, la riflessione heideggeriana è stata spesso affrontata da un punto di vista ideologico. Ciò ha portato a esiti estremi e sbagliati: alla contrapposizione fra chi intende rigettare *in toto* il pensiero di Heidegger a causa della compromissione di questo autore con il nazionalsocialismo, e chi di lui ripete stile e parole, riproponendo una sterile e mortificante scolastica. Non voglio certo sottrarmi, fin da subito, alla responsabilità di prendere le distanze da tante scelte personali di Heidegger, ormai chiaramente attestate, e soprattutto dell’ambiguità di molti suoi comportamenti. Ma questo non può essere semplicemente l’occasione di una condanna senza appello o di una difesa a oltranza. Deve invece spingere a capire il perché dell’ambiguità che attraversa l’agire e il pensare heideggeriani e, più in generale, la particolare concezione di “etica” che da essi viene veicolata².

- 1 Ecco i criteri a cui mi atterrò nelle citazioni. Le parole-chiave saranno per lo più indicate in tedesco. Mi riferirò alle traduzioni italiane nel caso in cui esse siano presenti, e qualora risultino affidabili e comprensibili. In caso contrario farò riferimento al testo tedesco e la traduzione sarà mia. La *Gesamtausgabe* sarà indicata facendo uso della sigla HGA, seguita dal numero del volume e dall’indicazione della pagina (o del paragrafo) citati.
- 2 Ho iniziato a farlo in due miei testi, ai quali mi permetto di rinviare: *Heidegger: l’ambiguità della decisione tra filosofia e politica*, in P. Trawny, J. Adrián Escudero, D. Komel, A. Rocha de la Torre, A. Fabris, *Metafisica e antisemitismo. I “Quaderni neri” di Heidegger tra filosofia e politica*, in A. Fabris (a cura di), Edizioni ETS, Pisa 2014, pp. 109-28, e *Heidegger’s Ambiguous Transformation of Husserl’s Phenomenology*, in G.J. Giubilato (a cura di), *Lebendi-*



Ecco perché è necessario tornare a “sillabare Heidegger”. Bisogna riprendere un’indagine sobria e storiograficamente accurata del suo pensiero. Bisogna cominciare da capo. Anche e proprio nel caso di Heidegger ci vuole un “nuovo inizio”.

Non è semplice tuttavia farlo, anche a causa della modalità e della forma in cui i testi heideggeriani sono disponibili. A oggi molto materiale importante non è pubblicato. Quello pubblicato nella *Gesamtausgabe* lo è stato seguendo un criterio – il criterio della *Ausgabe letzter Hand* – tutt’altro che chiaro riguardo alla sua applicazione e tutt’altro che applicato allo stesso modo nei vari volumi dell’edizione. Inoltre l’uscita delle opere è stata programmata spesso secondo strategie di marketing, piuttosto che per favorire una migliore comprensione del pensiero heideggeriano nel suo complesso, o anche solo nel rispetto della volontà di Heidegger stesso.

Tutto ciò rende difficile cercar di tornare a “sillabare Heidegger”. Sarebbe necessario avere a disposizione tutto il materiale – moltissimo – da lui prodotto. Bisognerebbe all’interno di esso poter distinguere fra ciò che Heidegger ha scritto in un determinato periodo e i rifacimenti che egli stesso ha operato reinterprestando i propri testi. Tuttavia forse, almeno per qualche tema e per qualche periodo, si può cominciare a intraprendere questo lavoro. È quanto cercherò di fare.

2. Un approccio necessariamente articolato

Affronterò un concetto-chiave della riflessione heideggeriana, quello di “decisione”. Prenderò in esame il periodo relativo alla stesura dei *Beiträge zur Philosophie*: soprattutto gli anni 1936 e 1937 ma, all’occorrenza, anche quelli immediatamente precedenti e successivi³. In questo esame terrò conto degli scritti attualmente disponibili redatti da Heidegger nel periodo considerato.

³ *Essays on the Phenomenology. Tradition and Erneuerung/Vitality of Phenomenology. Tradition and Renewal*, Verlag Traugott Bautz GmbH, Nordhausen 2018, pp. 92-103. Un approfondimento più generale della questione, volto a mostrare come e perché l’ambiguità della filosofia debba essere affrontata su di un piano etico, è svolto nel mio *Etica e ambiguità*, Morcelliana, Brescia 2020.

3 Il progetto dei *Beiträge* risale probabilmente al 1932. Dopo l’interruzione del periodo del rettorato Heidegger lo riprende nel 1936-37 e poi lo definisce ulteriormente nell’estate del 1938.

Mi spiego meglio. La problematica della “decisione” si presenta in varie fasi del pensiero heideggeriano e viene espressa soprattutto da due vocaboli. Il primo luogo è la trattazione contenuta nel capitolo secondo della seconda sezione di *Sein und Zeit*, dove soprattutto viene usato, quale termine tecnico per indicare la modalità eminente e autentica di apertura del *Dasein* nei confronti di se stesso, il concetto di “*Erschlossenheit*” (“risolutezza”)⁴. Nella *Rektorsrede*, poi, la questione si ripresenta estesa dal *Dasein* al *Volk* e, più precisamente, la decisione è attribuita al popolo tedesco. È questo popolo, infatti, che deve decidersi riguardo al proprio destino⁵. Dopo il fallimento dell’impegno pubblico come rettore per Heidegger è in gioco un ritorno ai fondamenti del proprio pensiero, vale a dire alla questione dell’essere. Ciò si realizza nella tematizzazione dell’essere come *Ereignis*, nell’elaborazione della storia del pensiero in termini di *Seinsgeschichte*, nella ricerca di un nuovo inizio che possa consentire la fuoriuscita sia da quel nichilismo che caratterizza l’esito della metafisica, sia da quella *Sackgasse*, cioè da quell’aporia, in cui era finito *Sein und Zeit*⁶. Per tutto ciò compagno privilegiato è Nietzsche: sebbene affiancato – come si vede dai corsi universitari del periodo – soprattutto da Hölderlin, da Schelling e dai presocratici.

- 4 Cfr. HGA, vol. 2, § 60, tr. it. di P. Chiodi, a cura di F. Volpi, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2005. In realtà Chiodi traduce qui, sistematicamente, “*Entschlossenheit*” con “decisione”. Sul tema di veda A.P. Ruoppo, *L’attimo della decisione. Su possibilità e limiti di un’etica in Essere e tempo*, il melangolo, Genova 2011.
- 5 Ricostruisco dettagliatamente la questione nel mio *Heidegger: l’ambiguità della decisione tra filosofia e politica*, cit. Sul rapporto tra *Besinnung* e tentativo di rendere “pratica” la filosofia si esprime chiaramente il § 24 delle *Überlegungen V*. La *Rektorsrede*, afferma Heidegger, non intendeva applicare la sua filosofia all’università, ma viceversa “portare l’università fuori strada e avviarla sulla strada dei suoi propri compiti di meditazione” (HGA 94, p. 324).
- 6 Heidegger più volte rilesse e commentò, negli anni successivi alla pubblicazione, la sua opera principale. Ne sono testimonianza ad esempio le *Randbemerkungen* all’esemplare che teneva nella sua baita, e pubblicate in HGA 2, e gli espliciti ripensamenti di essa, della sua impostazione e della sua terminologia, che troviamo nei *Beiträge*. Si veda in proposito la lettera a Elisabeth Blochmann del 20-12-1935, ora tradotta in M. Heidegger, E. Blochmann, *Carteggio. 1918-1969*, a cura di J.W. Storck, ed. it. a cura di R. Brusotti, il melangolo, Genova 1991, p. 143, e la lettera a Löwith del 18-7-1937, ora in M. Heidegger, K. Löwith, *Carteggio 1919-1973*, ed. critica a cura di A. Denker, ed.it. a cura di G. Tidona, Edizioni ETS, Pisa 2017, p. 254.

In quegli anni Heidegger scrive moltissimo, e seguendo più registri. Vi è il registro pubblico usato per le lezioni universitarie⁷. Vi è la ricerca di un nuovo linguaggio, capace di dire ciò che va oltre la tradizione metafisica: una ricerca che conduce alla stesura dei trattati della seconda metà degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta (dai *Beiträge*, appunto, fino a *Das Ereignis*). Vi è un discorso più privato, cioè gli appunti, le riflessioni e le annotazioni che servivano a fissare e a commentare questioni filosofiche diverse, o a interpretare filosoficamente una determinata epoca: come gli scritti raccolti a partire dal 1931 nei cosiddetti *Schwarze Hefte*. Vi sono altri materiali in parte pubblicati e in parte no, come le conferenze, gli interventi, i pensieri sparsi, i discorsi, le poesie⁸. E vi è infine l'epistolario, che raccoglie lettere, inviate a vari interlocutori, d'interesse più o meno filosofico⁹.

Per ricostruire il pensiero e la figura di Heidegger, è necessario considerare tutto questo materiale. Dev'essere preso in esame nella varietà di stili, di approcci, d'interessi che caratterizzano i differenti testi che lo compongono. Dev'essere utilizzato tenendo conto degli specifici contenuti, che s'integrano fra loro o si ripropongono in forme variate. Dev'essere analizzato non dimenticando mai che, anche a seconda dello stile adottato, gli stessi concetti e le stesse argomentazioni risultano trasformati. E ciò s'aggiunge, complicando la situazione, all'intento di Heidegger di modificare, sviluppare, distorcere il linguaggio tradizionale della metafisica, spingendosi – come già in *Sein und Zeit* – a caricare di nuovi significati vecchie parole, a coniarne di nuove o ad abbandonare quel linguaggio preferendo il silenzio¹⁰.

7 Anche se va tenuto conto di ciò che Heidegger dice nelle *Überlegungen* IV: "Cominciare con il piccolo e in ciò pensare il grande" (§ 164). E subito dopo: "I miei corsi di lezione, che appartengono a questo piccolo, restano *tutte*, anche quando si esprimono su se stesse e sul proprio compito, sempre e *coscientemente* qualcosa che sta in primo piano, e anzi addirittura nascondono" (§165) (HGA 94, p. 257). Si veda anche il § 78 delle *Überlegungen* V (HGA 94, p. 78).

8 Pubblicati in parte nell'ambito della *Gesamtausgabe*. Si vedano ad esempio HGA 16, 80 e 81.

9 In una nota autobiografica pubblicata in *Besinnung*, a questi livelli di scrittura Heidegger aggiunge anche gli appunti per le esercitazioni seminariali, i lavori preliminari all'opera, il corso su Hölderlin del 1934/35 e gli appunti sull'*Empedocle*. Cfr. GA 66, pp. 419, sgg. Sui "lavori preliminari all'opera" si veda *ivi*, pp. 424-26.

10 Nell'ottica di quella *Sigetik* di cui parlano i *Beiträge*. Di fronte allo specifico linguaggio heideggeriano in Italia sono state praticate strategie di traduzione

Si comprende, di fronte a tale complessità, come non sia possibile trattare Heidegger privilegiando uno soltanto di questi livelli testuali. Trascurarne qualcuno sarebbe un errore che condurrebbe a interpretazioni unilaterali ed errate. È difficile tuttavia seguire fino in fondo tale approccio in assenza di una documentazione completa. Ecco perché il tentativo che condurrò in queste pagine non potrà che risultare parziale, sebbene sia riferito a un'unità tematica circoscritta – quella relativa al problema della “decisione” – e si avvalga di un'analisi, per dir così, “in verticale” dei molti testi disponibili. D'altronde, fino a quando tutto il materiale documentario non sarà accessibile agli studiosi, si riuscirà certamente a salvaguardare gli interessi legati a un determinato progetto di pubblicazione, ma i fraintendimenti relativi al pensiero heideggeriano saranno purtroppo inevitabili.

3. *Il problema della decisione in due corsi universitari su Nietzsche*

Nel semestre invernale 1936/37 Heidegger annuncia due ore settimanali di lezione dal titolo: “Nietzsche: La volontà di potenza come arte”. Nel semestre estivo 1937, al posto delle lezioni annunciate in un primo tempo su “La verità e la necessità della scienza”, egli tiene nuovamente un corso di due ore settimanali su Nietzsche, questa volta su “La posizione metafisica di fondo di Nietzsche nel pensiero occidentale”. I due corsi, prima che nell'ambito della *Gesamtausgabe*, sono stati pubblicati nel 1961 all'interno di due volumi su *Nietzsche*, con le modifiche fatte da Heidegger per quell'occasione¹¹.

anche molto differenti fra loro, oscillando tra i poli di una fedeltà alla lettera, che rendeva il testo heideggeriano tradotto di difficile comprensione anche nella lingua di arrivo, e di una sciatteria traduttiva, spesso dettata dalla fretta di voler mettere a disposizione il testo utile alla polemica del momento. Il risultato è che manca in italiano un lessico heideggeriano unitario ed è quindi inevitabile, se non spesso più agevole per capire certe sfumature e certi slittamenti concettuali, fare riferimento all'originale tedesco.

- 11 M. Heidegger, *Nietzsche*, 2 voll. Neske, Pfullingen 1961, tr. it. di F. Volpi, Adelphi, Milano 1994. I testi di questi corsi sono pubblicati come HGA 43 e 44. Mi riferirò qui ~~dalla~~ traduzione di Volpi, perché i passi che citerò si ritrovano anche nelle lezioni.

Non mi soffermo sulla cornice generale e sul progetto¹². Ben sappiamo che per Heidegger Nietzsche è un pensatore metafisico, anzi, è il culmine della metafisica occidentale in quanto pensa l'“essere in quanto essere” come volontà, come “volontà di potenza”. E “volontà di potenza”, secondo Heidegger, significa volontà si autoafferma, volontà che vuole se stessa, volontà di volontà.

Nelle lezioni del 1936/37 egli sostiene, con riferimento a *Sein und Zeit*, che “la volontà è, come siamo soliti dire, *Ent-schlossenheit* (ri-solutezza), nella quale colui che vuole si espone al massimo all'ente, per trattenerlo nel raggio del suo agire”¹³. Quest'esposizione, quest'apertura è insita infatti nella volontà, vale a dire nella *Ent-schlossenheit*. Non si tratta di una riflessione seconda, teorica, che interviene sull'agire. Nella stessa *Ent-schlossenheit*, piuttosto, è implicito un dischiudersi rispetto a sé, dato che il volere è “aperto a se stesso e in se stesso”¹⁴. Lo è perché inteso come “sentimento”: nella misura in cui, come Heidegger dice più volte già alla fine degli anni Venti, il sentimento è sia un sentire che un “sentir di sentire”.

Nel corso universitario del semestre successivo, invece, il nesso tra volontà di potenza e decisione chiama in causa la *Entscheidung*. Ciò che è in gioco qui è la triangolazione fra la volontà di potenza, l'eterno ritorno dell'uguale e l'attimo [*Augenblick*]. Nel legame tra eternità e tempo si esprime infatti quel nesso di necessità e possibi-

12 Nelle *Überlegungen V* vi è in proposito un'interessante annotazione. Heidegger afferma che “solo colui che ha patito nel profondo l'abbandono da parte dell'essere [*Seinsverlassenheit*] e nel contempo ha presagito l'Essere [*Seyn*] dalla stessa altezza e, grazie a questo presagio ha seguito con passi effettivi lungo il cammino di Nietzsche, soltanto costui è in grado di riconsegnare Nietzsche al futuro. Ciò che è più difficile da comprendere, qui, è forse il compito di superare, senza con ciò sminuire l'autentica volontà di Nietzsche, la quasi diabolica desolazione che si è spinta, nel contemporaneo, sulla strada di Nietzsche e ne ha sfigurato l'essenziale” (§ 26) (HGA 94, p. 325). Si comprende a partire da qui, fra l'altro, il rigetto di Heidegger nei confronti dell'interpretazione proposta da Jaspers nel suo *Nietzsche. Einführung in das Verständnis seines Philosophierens*, pubblicato proprio nel 1936 (de Gruyter, Berlin). A prescindere da ciò che Heidegger scrive a Jaspers stesso (cfr. la lettera del 16-5-1936, ora in M. Heidegger, K. Jaspers, *Briefwechsel 1920-1963*, a cura di W. Biemel, H. Saner, Klostermann, Frankfurt a. M. / Piper, München-Zürich 1990, pp. 160-62) è indicativa la lettera di Heidegger a Löwith del giugno/luglio 1936, in cui Heidegger afferma che “il libro di Jaspers mi ha reso sgomento” (*op. cit.*, p. 253).

13 M. Heidegger, *Nietzsche*, trad. it. cit., pp. 59-60.

14 Ivi, pp. 63-64.

lità che permette di chiarire il ruolo della decisione. Anche l'eterno, infatti, ha una sua temporalità. La possiede in quanto, secondo Heidegger, l'eternità è un "divenire *costante*, cioè eterno"¹⁵. Emerge dunque il problema della relazione fra l'uomo, nella sua temporalità, e il tempo dell'eterno ritorno. L'uomo infatti "sta, nella misura in cui, ri-soluto [*ent-schlossen*] a ciò che viene e mantenendo ciò che è stato, dà forma al presente e lo sopporta"¹⁶.

La questione, ancora una volta, è quella del rapporto tra uomo ed essere. In quest'ottica i temi dell'eternità e dell'eterno ritorno sono radicalmente trasformati rispetto a quanto è pensato dagli esegeti nietzscheani. Si assiste in Heidegger a una sorta di sintesi fra attimo ed eternità. Nell'eterno ritorno dell'eguale vi è infatti un istante, "che nessun orologio misura" e che è "l'istante proprio dell'evento del pensiero dell'eterno ritorno"¹⁷. Di conseguenza, lungi dall'inserire "in tutto l'ente e nel comportamento umano una smisurata e totale indifferenza", la dottrina dell'eterno ritorno in verità "porta nell'ente, per ogni attimo, il sommo rigore e vigore della decisione"¹⁸.

In questa lettura la dottrina dell'eterno ritorno non è tanto l'alternativa alla temporalità escatologica – quella che vede il tempo come una sequenza ciclica che si chiude in sé e nella quale ogni istante risulta omogeneo a ogni altro –, quanto permette di far emergere una diversa funzione dell'istante. L'istante è quell'attimo [*Augenblick*] in cui si può realizzare un'apertura al di là dell'uniformità insensata di ciò che sembra ripresentarsi come sempre uguale. Non è vero, invece, che tutto è uguale. C'è nel divenire, in quel divenire che è eterno, una differenziazione temporale, che tuttavia va attivata. Lo fa la decisione.

Nelle lezioni del 1937, insomma, la decisione è il modo principale in cui è possibile rapportarsi al circolo dell'eterno ritorno e fare i conti con esso. Per capire che tutto ritorna, in modi sempre uguali, è necessario decidersi. Per uscire dall'uniformità di un tempo che è chiuso su di sé, è necessario decidersi. In tal modo la storia, "in quanto storia del nichilismo, viene messa in discussione e contemporaneamente superata"¹⁹.

15 Ivi, p. 310.

16 Ivi, pp. 299-300.

17 Ivi, p. 336.

18 Ivi, p. 341.

19 Ivi, p. 370.

Resta però aperta la questione se tale decidersi è a sua volta qualcosa di necessario – cioè ricade esso stesso nella dinamica dell’eterno ritorno – oppure risulta possibile. E resta da pensare in che termini questa possibilità vada pensata. Insieme a ciò bisogna fare chiarezza sul modo in cui tale “necessità” debba essere concepita.

A tale proposito Heidegger usa due termini, che bisogna accuratamente distinguere: *Not* e *Notwendigkeit*. La questione è comprendere, nella prospettiva dell’eterno ritorno, la *Notwendigkeit* non già come “una fatalità arbitraria”, ma come “quella svolta della necessità [*Wende der Not*] che si svela, nel coglimento dell’attimo, come l’eternità della pienezza del divenire dell’ente nel suo insieme”²⁰. Con ciò, tuttavia, il corso è ormai avviato alla conclusione. Sono i *Beiträge* a fornire un reale approfondimento in merito.

4. Il problema della decisione in alcuni paragrafi dei *Beiträge*

Nella prima sezione di quest’opera, intitolata *Vorblick*, i paragrafi dal 43 al 49 sono specificamente dedicati al tema della decisione. Qui “decisione” è *Entscheidung*, scritta a volte con il trattino – *Ent-scheidung* – per rimarcare il “taglio”, la scissione, la separazione che in questo atto interviene. La novità rispetto ai corsi su Nietzsche è che qui la decisione acquista una valenza ontologica. È l’Essere [*Sein*], in altri termini, che “decide”.

Ciò è detto subito nel § 43. L’Essere è qui inteso come “l’origine che sola *de-cide* [ent-scheidet] e *ap-propria* [er-eignet]”²¹. Avviene qui una sorta di svolta [*Kehre*], anche terminologica, rispetto a *Sein und Zeit*. Mentre in quest’opera al centro era la *Entschlossenheit* del *Dasein*, e mentre la stessa scelta di vocabolario si ripresentava nelle lezioni su Nietzsche appena citate, ora l’impostazione è rovesciata. Anche qui, infatti, il vocabolario della risolutezza è per lo più collegato a un approccio antropologico: sebbene Heidegger tenti, nello stesso paragrafo dei *Beiträge*, di offrire una lettura ontologica,

²⁰ Ivi, p. 390.

²¹ M. Heidegger, *Beiträge zur Philosophie. Vom Ereignis*, HGA 65, tr. it. di A. Iadicicco, a cura di F. Volpi, *Contributi alla filosofia (Dall’evento)*, Adelphi, Milano 2007, p. 109. Citerò da questa traduzione inserendo talvolta fra parentesi, per maggiore chiarezza, i termini tedeschi.

nel senso dell'apertura dell'essere (genitivo soggettivo), della stessa *Ent-schlossenheit* (termine scritto però con il trattino). Invece la *Ent-scheidung* (di nuovo con il trattino) significa "lo stesso separarsi che scinde [*scheidet*] e solo nella scissione [*Scheidung*] fa entrare in gioco l'eventuarsi [*Er-eignung*] di ciò che appunto nella reciprocità è aperto in quanto radura [*Lichtung*] per ciò che si vela ed è ancora in-deciso, l'appartenenza dell'uomo all'Essere [*Seyn*] come fondatore della sua verità e l'assegnatezza dell'Essere nel tempo dell'ultimo dio"²². In altre parole, l'indeciso – vale a dire lo spazio indifferente e ambiguo che precede tale cesura – è quello della relazione fra uomo ed essere. È uno spazio si articola grazie una scissione, a una "decisione" che non dipende dall'uomo, ma che si realizza in maniera coinvolgente – "appropriante", direbbe Heidegger – come evento.

Incontriamo un'estensione semantica del termine che permette a Heidegger, addirittura, di affermare che "l'essenza dell'Essere stesso è de-cisione [*das Wesen des Seyns selbst Ent-scheidung ist*]"²³. Come viene detto nel § 48, la decisione appartiene all'Essere nelle tre direzioni (e azioni) che di esso sono proprie: il gettare, la contesa [*Streit*] e la svolta [*Kehre*]. Conformemente a *Sein und Zeit*, il gettato dall'Essere è il *Dasein*. La contesa è quella, ad esempio, fra essere e non essere, di cui parla il § 47 nei termini di un'essenza (ovvero di un essenziarsi, di un manifestarsi) dell'*Entscheidung*. La *Kehre* è più precisamente ciò che avviene nella relazione tra Essere e uomo: quell'oscillazione di fondo in virtù della quale le stesse parole e le stesse dinamiche possono riguardare, seppure in modi assolutamente diversi, i due termini.

Bisogna dunque stare sempre attenti a distinguere i due livelli: quello della decisione dell'Essere e quello della decisione dell'uomo. Heidegger tuttavia non sempre usa parole diverse nei due casi. Anche l'utilizzo di *Entschlossenheit* per indicare l'apertura e la disponibilità umane all'evento dell'Essere, che ho in precedenza segnalato, non è sistematico. Il punto vero della questione, però, è dato dal fatto che l'intero spazio del rapporto fra Essere e uomo è visto da Heidegger come uno spazio di decisione: e in ciò la portata applicativa di questo concetto è estesa al massimo.

22 M. Heidegger, *Contributi alla filosofia*, cit., p. 109.

23 Ivi, p. 113.

Ne consegue, in questa sezione dei *Beiträge*, un ulteriore rilancio del tema: l'essenza della decisione – di nuovo intendendo il termine *Wesen* nell'accezione dinamica che di esso è propria in Heidegger – è quella dell'alternativa fra essere e non-essere (§ 47). Ma subito l'apparente dubbio amletico si scopre riferito a uno sfondo ulteriore. È lo sfondo dell'indifferenza di essere e nulla; è ciò che riguarda la stessa “appartenenza del nulla all'essere”²⁴; è il sussistere del “non” nella manifestazione veritativa dell'essere stesso, nella sua “svolta”, sulla scia di quanto era già stato detto nella conferenza del 1929 *Was ist Metaphysik?*. Di conseguenza la vera decisione, quella che originariamente definisce lo spazio [*Spielraum*] della relazione fra Essere e uomo, è la decisione fra la decisione stessa oppure l'indifferenza [*Gleichgültigkeit*]: un'indifferenza intesa appunto come un “non-decidere”. In altre parole, la vera decisione “riguarda originariamente l'alternativa tra decisione e non decisione”. È, insomma, “la decisione sulla decisione (svolta) [*Die Entscheidung über die Entscheidung (Kehre)*”²⁵.

In questo quadro può essere affrontata anche la questione della possibilità o della necessità di tale atto. Nel § 45 Heidegger distingue di nuovo fra la *Notwendigkeit*, che indica l'opposto della possibilità e della libertà del decidere, e la *Not*, che invece è insita nella decisione stessa. Tutto ciò ora è applicato ai due livelli in cui il decidere si manifesta. Tale movimento è anzitutto quello che avviene nell'evento dell'Essere, nella sua rottura dell'indifferenza e nella sua separazione dal nulla. ²⁴ Il trattato ²⁵ tratta una decisione, ha un suo movimento interno, ha una sua “logica” e una sua necessità [*Not*]. Ciò che può fare l'uomo nei confronti di tale necessità – ovvero il “popolo”, che nel § 45 è esplicitamente il soggetto di questa decisione – è solo preparare la decisione in cui l'evento dell'Essere si attua. Non ne consegue però che l'uomo sia un ente necessitato, secondo quella *Notwendigkeit* che lo condizionerebbe nella sua libertà. Invece a tale preparazione egli può decidersi liberamente, per realizzare la corrispondenza con quanto non è in suo potere determinare. Si ripropone qui, a ben vedere, lo stesso approccio che in *Sein und Zeit* riguardava la risolutezza del *Dasein* nei confronti del suo più proprio esser mortale.

24 Ivi, p. 101.

25 Ivi, p. 122.

In conseguenza di ciò nel § 46 è possibile porsi una serie di domande sulla decisione stessa: sia su “che cosa” essa è, tenendo conto dei vari livelli già analizzati relativi a “chi decide”, sia soprattutto sul “perché” della decisione stessa, sulla sua motivazione e sulla possibilità o meno di decidere a riguardo. Le risposte che Heidegger fornisce sono tutte relative ad atteggiamenti umani. Nella decisione, qui, la posta in gioco è la nostra appartenenza o non appartenenza all’Essere. Il motivo per prendere tale decisione, o almeno per prepararla, è dato dal fatto che solo dalla relazione con l’Essere può venire la salvezza. Infatti “una *salvezza* dell’ente è ormai possibile soltanto *dal più profondo* dell’Essere stesso: una salvezza intesa come legittima salvaguardia della legge e del compito dell’Occidente”. Solo così potremo sfuggire al pericolo che, secondo Heidegger, l’Occidente sta correndo: il pericolo dello “sradicamento”²⁶.

5. La decisione in alcuni degli *Schwarze Hefte*

Il riferimento dei *Beiträge* alle *Überlegungen* contenute negli *Schwarze Hefte* è costante. Per quanto riguarda la sezione *Vorblick* Heidegger menziona esplicitamente le *Überlegungen* II, IV e V, VI²⁷. Volendo privilegiare come criterio la vicinanza cronologica con i corsi su Nietzsche già presi in esame (1936/37 e 1937), mi concentrerò qui, soprattutto, sulle *Überlegungen* IV.

Già nelle *Überlegungen und Winke* III, comunque, il tema della decisione è collegato strettamente all’idea di “necessità”. Si parla qui di una “necessità spirituale dell’esserci” [*geistigen Daseinsnot*], alla quale bisogna pervenire, e giungervi secondo una sorta di “grande necessitazione nella più grande necessità [*grosse Nötigung in die grösste Not*]²⁸. Nel § 166 le “grandi decisioni [*Entscheidungen*] spirituali sono quelle concernenti il confronto con il cristianesimo e con l’intera filosofia occidentale, il confronto con Nietzsche, il rapporto creativo (e non solo

26 Cfr. *ivi*, p. 120.

27 *Ivi*, p. 31.

28 M. Heidegger, *Überlegungen und Winke* III, HGA 94, § 88, p. 149. Si veda anche il § 90.

organizzativo) con la tecnica, la relazione con il nuovo mondo europeo e quello con il mondo della terra in quanto tale: tutte comunque corrispondenti all'unica decisione dell'Essere [*die eine des Seyns*], che tuttavia, per quanto riguarda il suo ambito, deve ancora essere creata²⁹.

Nelle *Überlegungen* IV il tema della decisione – solitamente espresso dal vocabolo *Entscheidung*, e raramente da *Entschlossenheit*³⁰ – si ricollega all'idea heideggeriana di fondo ~~che~~ per cui il periodo storico degli anni Trenta è un periodo di passaggio [*Übergang*] e perciò abbisogna di decisioni³¹. Esse s'inseriscono appunto in una dimensione di necessità: quella che riguarda la verità ontologica. Così la decisione fondamentale dell'essere umano concerne, di nuovo, l'appartenenza o la non-appartenenza all'Essere. La “decisione estrema” [*äußerste Entscheidung*], come viene detto, è quella se noi apparteniamo all'Essere oppure no, se l'Essere ha bisogno di noi oppure no³².

È qui, appunto, che s'innesta nelle *Überlegungen* IV la questione del rapporto tra possibilità e necessità della decisione. Heidegger, come mostrano già le *Überlegungen und Winke* III, vede i processi che sta vivendo come governati da un'inevitabile necessità [*Not*], attraverso la quale si manifesta l'essenza dell'Essere. Con ciò l'essere umano è chiamato a interagire. Il modo in cui lo fa è, di nuovo, quello della preparazione [*Vorbereitung*]. Le stesse decisioni estreme, infatti, vanno preparate³³. Si comprende perciò l'enigmatica annotazione del § 140, che rimanda anche all'interpretazione dell'“eterno ritorno” condotta nelle lezioni del 1936/37: “Nicht ‘Not’ – sondern Beständnis der Entschiedenheit der Unumgänglichkeit des Da-seins”. Possiamo tentare di tradurla così: “Non già ‘necessità’ – bensì consistenza della decisività del carattere inevitabile dell'esser-ci”.

29 Ivi, § 166, pp. 178-79.

30 Si veda M. Heidegger, *Überlegungen* IV, HGA 94, § 145.

31 Anche se, come viene detto nelle *Überlegungen* V, § 68, proprio in quest'epoca c'è il rischio di sottrarsi alle decisioni essenziali e di una vera e propria *Entscheidungslosigkeit*.

32 Cfr. *Überlegungen* IV, § 239 e § 261.

33 Cfr. ivi, § 269. Si veda anche il § 161, sul mistero [*Geheimnis*] della filosofia come “poter/saper restare in attesa” [*Wartenkönnen*].

6. La decisione in alcune lettere e discorsi

Un breve esame va dedicato anche alla presenza dello stesso tema in altri documenti attualmente disponibili: soprattutto nei discorsi e nell'epistolario. Fra i discorsi risulta particolarmente interessante la conferenza tenuta il 30 novembre 1934 presso la Deutsche ~~Gesellschaft~~ di Costanza su *L'attuale situazione della filosofia tedesca e il suo compito per l'avvenire*³⁴. Qui il terzo paragrafo è intitolato proprio *La preparazione di una decisione*. In esso viene detto esplicitamente che il domandare filosofico prepara una decisione di fondo e che tale decisione è la seguente: "o comprendiamo [il] dissidio dell'essenza e dell'inessenza come necessario, oppure non lo comprendiamo". Con tali espressioni s'intende il contrasto – necessario, appunto – fra ciò che è autenticamente storico e ciò che è quotidiano, fra la grandezza e la mediocrità. Qui Heidegger attribuisce al "popolo" [*Volk*] e allo Stato come "incitamento alla libertà interiore di tutte le potenze essenziali del popolo" la facoltà di prendere questa decisione³⁵.

Per quanto riguarda le lettere, poi, non sono molte quelle attualmente a disposizione per quanto riguarda gli anni che a noi interessano. Se anzi consideriamo i principali interlocutori di Heidegger a livello scientifico e personale – Jaspers, Arendt, Löwith, Blochmann – i testi del periodo, anche esteso agli anni che vanno dal 1934 al 1937, sono davvero pochi, e in essi di decisione non si parla affatto. Più interessante invece, a tale riguardo, è una lettera ancora successiva, datata 26 gennaio 1939 e indirizzata alla moglie Elfride. In essa Heidegger afferma – riferendosi evidentemente a sé – che sono pochi quelli che, "per il futuro tedesco", "rinunciano ad agire nel presente, sapendo che l'essenziale non 'agisce' assolutamente mai, ma soltanto 'è'", e che ciò "non possiamo programmarlo, ma solo attenderlo"³⁶. Qui, anche se di decisione non si parla esplicitamente, si ripresentano questioni che abbiamo visto essere affrontate negli scritti coevi, proprio in relazione a questo tema.

34 HGA 16, ed. it. a cura di N. Curcio, *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, il melangolo, Genova 2005, pp. 289-310. Su di essa si veda la lettera a Elisabeth Blochmann del 21.12.1934, ora in M. Heidegger, E. Blochmann, *Carteggio*, cit., p. 137.

35 Cfr. *ivi*, pp. 301-02.

36 "Anima mia diletta!". *Lettere di Martin Heidegger alla moglie Elfride. 1915-1970*, cura, scelta e commento di G. Heidegger, tr. it. di P. Massardo e P. Severi, il melangolo, Genova 2007, p. 188.

7. Il limite dell'etica heideggeriana

In *Sein und Zeit* la decisione [*Entschlossenheit*] riguardava il singolo *Dasein*. Era la scelta per la propria finitezza, l'assunzione della propria mortalità. Heidegger sembrava riproporre ciò che già Nietzsche scriveva, citando Pindaro, nel sottotitolo del suo *Ecce homo* (1888): *Come si diventa ciò che si è*. Nella seconda metà degli anni Trenta la decisione [*Entscheidung*] è invece inserita in una prospettiva più ampia: quella dell'Essere [*Seyn*] e della sua storia, nonché del nostro rapporto con tale evento. Sembra qui riproporsi lo schema di *Sein und Zeit* e sorge la domanda: è possibile decidere non solo su noi stessi, su ciò che ci riguarda, ma sul nostro stesso destino? O, se la decisione viene da altrove, che cosa resta al pensiero?

La risposta di Heidegger l'abbiamo vista: noi possiamo solo preparare la nuova epoca, a cui passeremo comunque per una decisione che non dipende da noi. Anche se lo schema è analogo – l'assunzione in proprio di ciò che non è in nostro potere determinare –, rispetto a *Sein und Zeit* è abbandonato l'approccio, per dir così, ancora "eroico" che era proprio del *Dasein* (e che nel discorso di rettorato e in altri testi si riproponeva in chiave politica, avendo come soggetto il popolo tedesco). Ora Heidegger ha ben presente che non è possibile salvarsi da sé: neppure decidendo di aderire alla propria condizione. Glielo ha insegnato il confronto con Nietzsche e con la dottrina dell'eterno ritorno. Lo ha approfondito nei *Beiträge*. Lo ha ribadito in alcune *Überlegungen*.

La questione di fondo è comunque quella del rapporto tra necessità e possibilità. Si tratta di una questione etica. Si tratta anzi della questione per cui ne va dell'etica stessa. Non c'è etica se non possiamo muoverci anche contro quello che siamo. C'è un *ethos*, semmai. C'è l'analisi teorica della struttura che abitiamo³⁷. Ma la possibilità di cambiare scenario, di modificare i termini della relazione, non è alla nostra portata. Qui la possibilità non è "più in alto" della realtà. O almeno lo è solo la possibilità (e dunque la decisione) dell'Essere, non già quella del *Dasein*.

37 È il modo in cui Heidegger intende l'etica, esplicitamente, subordinandola all'ontologia: "Il pensiero che pensa la verità dell'essere come l'elemento iniziale dell'uomo in quanto e-sistente è già in sé l'etica originaria" (*Lettera sull'"umanismo"*, in *Segnavia*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1987, p. 307-08).

Comprendere tutto ciò, a proposito di Heidegger, può essere utile. Può aiutarci a trovare un terreno di confronto con il suo pensiero. Può permetterci di valutare in che misura, oggi, è ancora illuminante la sua riflessione. Può servirci a capire il perché di certe scelte – sul piano pubblico e privato – che Heidegger ha preso, e per confrontarci con esse in maniera adeguata. Può consentirci, soprattutto, di comprendere il limite etico della sua filosofia e di metterlo in questione.

